



Corano profanato a Guantanamo Newsweek aveva ragione

Dopo le smentite, il Pentagono ammette: calci e urina sul libro sacro
Il settimanale rivelò gli oltraggi ma su pressioni Usa fece dietrofront

di Roberto Rezzo / New York

NON È VERO CHE LE GUARDIE a Guantanamo hanno gettato una copia del Corano nel water per umiliare i detenuti. Si sono limitate a prenderlo a calci, pisciarci sopra, e imbrattarne le pagine con frasi oscene. E comunque non l'hanno fatto apposta. Queste le

sconcertanti giustificazioni offerte dal Pentagono dopo le accuse di vilipendio della religione islamica lanciate dal settimanale *Newsweek*. La notizia fu poi smentita per «insufficienza di prove», ma ora salta fuori che la realtà supera ogni immaginazione. Le conclusioni dell'inchiesta rese pubbliche dai vertici militari citano cinque episodi in cui «il Corano è stato maneggiato in modo improprio». La prosa burocratica cede quindi il passo a un desolante immaginario di oscenità da caserma. Nel rapporto firmato dal generale Jay Hood, comandante del campo di detenzione di Guantanamo, si legge: «Nel marzo del 2003 una guardia ha lasciato il posto di osservazione per espletare una necessità fisiologica. Messasi a urinare controvento, ha inavvertitamente bagnato un detenuto in preghiera. La guardia è stata oggetto di azione disciplinare e al detenuto sono stati forniti una divisa pulita e una nuova copia del Corano». Non è solo quel «inavvertitamente» a lasciare perplessi, perché il generale si spinge oltre nelle sue conclusioni: «Si è trattato di un incidente, che insieme a pochi altri isolati episodi, non cambia la sostanza sull'addestramento dei nostri militari. Il rispetto delle pratiche religiose dei detenuti è una consegna per tutto il personale di servizio alla base».

Gli altri episodi citati riguardano tra l'altro un addetto agli interrogatori che calpesta il Corano, forse in un momento di stanchezza, forse perché convinto che questo avrebbe fatto sciogliere la lingua ai prigionieri. E quello di un militare che durante l'orario di servizio si divertiva ad aggiungere ai versetti del profeta coloriture a sfondo sessuale.

Un'altra guardia di Guantanamo si è divertita a imbrattare i versetti con frasi a sfondo sessuale

suale, che naturalmente non divertivano particolarmente i detenuti musulmani. L'aspetto più sconcertante tuttavia sta nella denuncia del generale Hood; secondo il comandante di Guantanamo infatti sarebbero stati soprattutto i prigionieri a fare a pezzi e profanare le copie del Corano distribuite loro per la preghiera. E cita uno dietro l'altro almeno 15 casi documentati dai suoi inquirenti, compreso quello famoso delle pagine del Corano gettate in una latrina. Non le guardie ma i prigionieri avrebbero profanato il libro sacro. «Il Pentagono sta cercando di arrampicarsi sugli specchi. Questa è la tipica risposta di un governo in difficoltà costretto alla difensiva», è il commento a caldo di Kate Gilmore di Amnesty International, che paragona l'atteggiamento dell'amministrazione Bush a quello dell'ex Unione Sovietica, della Libia, della Siria. L'ultimo rapporto compilato da Amnesty definisce il campo di detenzione di Guantanamo come un «gulag», suscitando le ire della Casa Bianca. Lo stesso presidente Bush non ha perso occasione per definire ripetutamente «assurde» le accuse contenute nel rapporto. Il segretario alla Difesa Rumsfeld ha liquidato ogni accusa come «vergognosa». Al contrario di *Newsweek*, Amnesty non ha alcuna intenzione di ritrattare le accuse o di rimangiarsi il paragone tra Guantanamo e i «gulag». Tantomeno dopo la pubblicazione dell'inchiesta del Pentagono, che di fatto conferma tutto quanto si proponeva di smentire. La commissione giustizia del Senato ha deciso ora di condurre audizioni sul trattamento dei detenuti a Guantanamo. Nella base sono rinchiusi circa 540 «combattenti nemici», catturati perlopiù dopo l'occupazione dell'Afghanistan, e da allora nessuna specifica accusa è stata formulata nei loro confronti. La Croce Rossa Internazionale ha ufficialmente chiesto al governo Usa la chiusura del campo di detenzione.

Dopo le ammissioni del rapporto dei vertici militari della base scattano le audizioni al Senato Usa



Detenuti nel carcere di Guantanamo a Cuba Foto Ansa

La scheda

Dallo scoop alle prime conferme

2 maggio Sul numero datato 2-9 maggio, *Newsweek* pubblica un articolo in cui si afferma che un'indagine interna a Guantanamo ha scoperto come alcuni sorveglianti hanno gettato una copia del Corano in un water per esercitare pressioni sui detenuti. Le fonti citate sono anonime.

6 maggio Imran Khan, stella del cricket in Pakistan,

brandendo una copia di *Newsweek* denuncia il presunto oltraggio al corano durante un comizio.

11 maggio Prime manifestazioni anti-Usa in Afghanistan con 4 morti e 70 feriti.

12 maggio Nuove proteste in Afghanistan con almeno tre morti.

13 maggio Nuove proteste in Pakistan e Afghanistan, dove altre 7 persone rimangono uccise.

15 maggio Sul nuovo numero del settimanale, il

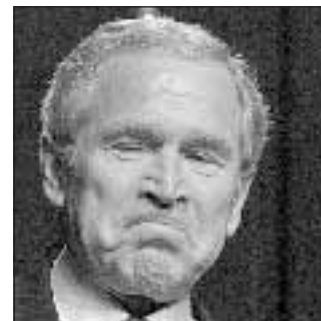
direttore di *Newsweek* Marc Whitaker ammette che alcune parti dell'articolo erano basate su informazioni che potrebbero non essere vere.

16 maggio La Casa Bianca afferma che la notizia pubblicata da *Newsweek* ha «danneggiato l'immagine degli Stati Uniti nel mondo».

27 maggio Una inchiesta interna dei militari Usa porta alle prime ammissioni: conferma 13 incidenti di offesa del testo sacro islamico. Ma non quello riportato da *Newsweek*.

AVEVANODETTO

Bush



«La notizia ha causato gravi conseguenze. Ha danneggiato l'immagine degli Stati Uniti nel mondo»

Rice



«*Newsweek* ha procurato un sacco di danni allo sforzo degli Usa di dialogare con il mondo islamico»

Rumsfeld



«*Newsweek* si è comportato in modo irresponsabile e ha causato la perdita di vite umane»

Destra in piazza: no al dialogo con l'Eta

850mila sfilano a Madrid. Zapatero aveva offerto il negoziato in cambio della rinuncia alle armi

A MADRID un minuto si silenzio e poi il grido «Negoziato in mio nome no» hanno suggellato nella Piazza della Repubblica Dominicana la manifestazione che ha radunato centinaia di migliaia di persone contro la politica del governo favorevole al dialogo con l'Eta. Ad arrivare per prime nella piazza dopo essere stata in testa al corteo sono state quattro sedie a rotelle su cui sedevano tre vittime dell'Eta e una degli attentati

dell'11 marzo a Madrid. «Negoziato no, perché è un tradimento non solo dei morti ma di tutti noi» ha affermato nel suo discorso finale Francisco José Alcaraz presidente dell'Associazione vittime del terrorismo (Avt) secondo la quale c'erano un milione di persone, contro le 850.000 valutate dalla polizia municipale e le 200.000 di quella nazionale. Alcaraz ha accusato il governo di «anteporre gli interessi del potere» a quelli del popolo. Il leader del Pp Mariano Rajoy, che prendeva parte alla manifestazione insieme all'ex premier José María Aznar, ha definito «un grande successo» la

marcia. Obiettivo della manifestazione - svoltasi senza incidenti sotto gli slogan «negoziato in mio nome no», «Zapatero bugiardo», «Vogliamo un altro premier» e «Eta assassina» - era quello di spingere il governo a correggere la sua linea nei confronti dell'Eta. Tuttavia, alla vigilia, la vicepremier Maria Teresa Fernandez de la Vega aveva affermato che qualsiasi fosse stato l'esito del raduno l'esecutivo non avrebbe cambiato idea dopo che il parlamento ha autorizzato ad aprire un dialogo con l'organizzazione militare separatista se questa rinuncerà alla violenza.

Zapatero, poco prima dell'inizio della manifestazione vista come una grande sfida al suo governo, aveva assicurato che tutte le vittime del terrorismo rimarranno sempre «nella memoria e nel cuore degli spagnoli». E in un intervento in Andalusia davanti a reparti della Guardia Civil aveva elogiato quest'ultima per la sua lotta contro «il terrorismo vecchio, inutile, sanguinario e senza senso» dell'Eta. Contemporaneamente a quella di Madrid, il disciolto partito Batasuna ha organizzato una manifestazione a Bilbao a favore di una soluzione negoziata del conflitto basco che ha radunato decine di mi-

gliaia di persone con lo slogan «Adesso il popolo, adesso la pace». Arnaldo Otegi, leader del partito considerato alla politica dell'Eta, ha ribadito che l'organizzazione separatista è pronta al dialogo ed ha auspicato che il governo «lo formalizzi quanto prima». Un dialogo reso più complicato in realtà proprio dal rinvio a giudizio nei giorni scorsi per partecipazione a banda armata dello stesso Otegi. Un rinvio che, secondo alcuni osservatori servirebbe a Zapatero per controbilanciare la pressione politica del Pp contrario al dialogo, rafforzata ora dalla grande marcia di protesta di ieri.

fabio bolognini / exploit

non ti pago!

storie di estorsioni mafiose e antiracket



tano grasso
vincenzo vasile
prefazione di
vincenzo consolo

con un decalogo
per dire
no al "pizzo".

in edicola con l'Unità.

misteri
d'italia

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità